

**Diffondere**, divulgare, approfondire, sviluppare e applicare il pensiero delle eminenti personalità Mario e Luigi Sturzo e di altre ad esse connesse, in primis Emanuele Taranto e Carmelo Caristia;

**Gestire** tutte le attività socio-culturali, convegnistiche ed editoriali, nonché tutte le attività annesse e connesse alla tutela, fruizione e valorizzazione del bene "Casa Natale Sturzo", dell'Archivio e della Biblioteca in essa contenuti;

**Realizzare** e gestire un "Centro polifunzionale" (Museo, Centro Studi, Biblioteca, Centro Convegni, Foresteria);

**Promuovere** l'istruzione, l'educazione e la formazione culturale e sociale;

**Operare** nel campo della ricerca scientifica, anche di particolare interesse sociale, con possibilità di istituire borse di studio o altre forme di sovvenzionamento;

**Progettare** attività nel campo dell'assistenza sociale, culturale e solidaristica, attività educative, incontri, seminari, conferenze;

**Produrre** materiale informativo, formativo e pubblicazioni attraverso tutti i media disponibili;

**Cooperare** con gli altri enti Nazionali ed Internazionali con finalità simili, tendendo per quanto possibile alla formazione di poli e reti aventi scopi analoghi o affini.

Gli uomini venuti all'essere hanno il diritto e il dovere della conservazione e del miglioramento dell'individuo e della specie. La lotta quotidiana contro gli elementi dissolventi della vita individuale desta gli sforzi continui per la conservazione, sinché l'individuo viene a cessare, mentre la specie progredisce. Questa lotta sprigiona le energie individuali e collettive dell'uomo e determina il progresso; l'espressione comune di tale lotta è il lavoro, condizione necessaria di natura, preso nel suo concetto generico e in rapporto al dovere e al diritto della conservazione individuale e sociale.

La Costituzione è il fondamento della Repubblica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal governo e dal Parlamento, se è manomessa dai partiti, verrà a mancare il terreno sodo sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà.

I popoli sotto dittatura anelano alla libertà; se manca tale anelito, cessa il senso della personalità, il desiderio del progresso, il valore dell'iniziativa. I popoli che tendono a progredire, si affermano nella libertà e per la libertà.

Tutti i vizi sociali che si oppongono all'amore, quali l'invidia, l'odio, l'ira, il disprezzo, la superbia, sono cagioni e sorgenti d'ingiustizia; mentre l'amore nella vita sociale si risolve in libertà, uguaglianza e fratellanza.

È superfluo dire perché non ci siamo chiamati Partito cattolico: i due termini sono antitetici; il cattolicesimo è religione, è universalità; il partito è politica, è divisione.

C'è chi pensa che la politica sia un'arte che si apprende senza preparazione, si esercita senza competenza, si attua con furberia. E' anche opinione diffusa che alla politica non si applichi la morale comune, e si parla spesso di due morali, quella dei rapporti privati, e l'altra (che non sarebbe morale né moralizzabile) della vita pubblica. La mia esperienza lunga e penosa mi fa concepire la politica come satura di eticità, ispirata all'amore del prossimo, resa nobile dalla finalità del bene comune. Per entrare in tale convinzione, occorre essere educato al senso di responsabilità, avere forte carattere pur con le più gentili maniere, e non cedere mai alle pressioni indebite e alle suadenti lusinghe per essere indotto ad operare contro coscienza. Si sbaglierà, di sicuro, non mai di proposito e ad occhi aperti, né per volontà perversa e a fini egoistici: l'errare è dell'uomo, il perseverare è del diavolo.

Non voglio generalizzare, ma il costume di un Paese che ha la struttura di Stato di diritto, in regime libero e democratico, non può ancora essere inciciato da un sistema incivile, quale è quello del conformismo senza convinzione e quello dell'anarchismo di reazione; metodi e concezioni materialistici l'uno e l'altro, atti a rompere la solidarietà civile ed a scardinare l'organismo nazionale. Bisogna provvedervi con l'educazione fin dalle prime scuole (nella speranza che maestri e maestre non siano conformisti né anarchici) e con la convinzione di una libertà basata sulla verità e resa efficace dal soffio della coscienza di personalità morale e civile.

Alcuni vorrebbero in politica seguire gli usi consentiti in guerra, dato che la politica di partito potrebbe dirsi guerra permanente per il potere. Tale impostazione è semplicemente aberrante; le contese e le gare civili hanno per base la normale convivenza umana nella quale è esclusa a priori qualsiasi rottura bellica dei vincoli di comunità, come avviene fra le nazioni in guerra e all'interno di una stessa nazione nel caso di guerra civile. Solo la rottura dei vincoli di comunità rende lecito in guerra (si intende, quando sia lecita una guerra), quel che non è lecito in pace: la menzogna, l'inganno, l'agguato e simili.



L'immobile è situato nel centro storico di Caltagirone in prossimità della Piazza Giandomenico Gagini.

Articolato su tre livelli, il corpo di fabbrica insiste su di un lotto caratterizzato da un salto di quota di oltre 6 metri , che imprime un particolare movimento ai prospetti ed agli accessi.

I tre ingressi principali sono ubicati in modo tale da consentire l'indipendenza funzionale di tre piani.

La sagoma al suo interno è caratterizzata dai vuoti disegnati da una chiostrina che attraversa verticalmente l'intero volume e dal grande giardino interno.

L' immobile presenta evidenti segni di trasformazione nel tempo, rendendo di difficile identificazione l'originaria destinazione d'uso specifico dei singoli spazi.

Il nuovo impianto museale è organizzato in modo da rendere il più fruibile possibile gli spazi, garantendo inoltre una autonomia funzionale delle attività:

**Il primo livello** è accessibile da Via Santa Sofia è destinato alle attività “di piazza” a cui vengono affidate quelle funzioni di prima socialità e di relazione urbana. Nel grande spazio polifunzionale definito come “Caffè e Bistrot”, dove trovano ospitalità mostre, eventi, incontri e reading tematizzati, negli stessi spazi trovano luogo le attività di ristorazione e bar.

**Il secondo livello** è accessibile da via Edera, ha due distinti ingressi uno pubblico e uno specifico per gli addetti autorizzati. L'ingresso pubblico è utilizzabile per raggiungere gli spazi e gli uffici del Centro Studi, della biblioteca oltre alla sala convegni. Dal disimpegno centrale successivo al vano di ingresso è possibile accedere al suggestivo “Giardino del gelsomino”, allestito per evocare memorie e ricordi ad esso legati proprio dagli Sturzo.

**Il terzo livello** è accessibile da via Santa Sofia, via dei Vespri e da piazza Gaggini, offre l'ingresso direttamente al piano museale con funzione di accoglienza anche per





## La Storia

### La Famiglia

La famiglia originaria della Moldavia si batté per la sua indipendenza fin dal quattordicesimo secolo. Nel diciottesimo secolo, un suo esponente si insediò in Catania. Comprò poi nelle campagne di Mineo i latifondi di Signorino e Camudi e il fondo di Altobrando. Generò quindi Giuseppe che sposò Marianna Valguarnera la quale diede alla luce Mario. Questi si trasferì a Caltagirone ricoprendo le cariche di consigliere provinciale e di sottintendente e ricevitore circondariale. Mario sposò Margherita di Taranto e Ayala figlia del Cavaliere Emanuele; tra i loro numerosi figli, Felice che sposò Caterina Boscarelli. Da questi nacquero Mario, Margherita, Remigia, Luigi ed Emanuela Sturzo. Si tratta di una famiglia di antiche origini nobiliari in cui molti esponenti condussero attività professionali, religiose e sociali. Nella famiglia anche due illustri gesuiti: Luigi e Franco Sturzo che avevano percorso il primo, l'Irlanda e l'Australia, il secondo, il Portogallo.

### Emanuele Taranto Rosso: (1801-1887)

Secondo genito del Barone Giuseppe Taranto e di Gerolama Rosso, anch'ella appartenente ad una nobile famiglia calatina. Dal 1829 fu professore di Fisica Sperimentale nella Reale Accademia degli Studi di Caltagirone. La fama di uomo di scienza e di forbito letterato, che Taranto andava acquistandosi nell'ambito calatino, travalicò i confini della sua terra. Intorno al 1840 fu nominato rettore della Reale Accademia degli Studi di Caltagirone, dove tre anni dopo fondò il Gabinetto di Fisica, Storia Naturale ed Archeologia. Taranto oltre ad essere stato il promotore ed il fondatore del Gabinetto di Storia naturale ed Archeologica, aveva anche acquistato a proprie spese gli strumenti, e le macchine.

### Carmelo Caristia: (1881-1969)

Senatore per tre legislature, figura insigne di giurista e di politico, fin dai suoi giovani anni, militò nelle file del movimento cattolico. Nel 1909 acquisì la libera docenza in Diritto Costituzionale a Torino. Divenne poi libero docente nell'Università di Roma, ebbe poi l'incarico di insegnamento di Diritto Costituzionale nelle facoltà giuridiche di Camerino, di Macerata e di Catania.

Finita la guerra, nelle elezioni per l'Assemblea Costituente tenutesi il 2 giugno 1946, fu eletto per la Circoscrizione della Sicilia Orientale e fece parte della Commissione dei Settantacinque che procedette alla redazione del progetto di Costituzione, al quale apportò un contributo notevole e primario con la sua impareggiabile competenza in Diritto Costituzionale.



### Margherita

### Mario Sturzo: (1861-1941)

Iniziò il seminario, ma intorno ai vent'anni lo lasciò stimandosi indegno della dignità sacerdotale. Si iscrisse poi alla Facoltà di Giurisprudenza a Catania, ma si laureò in Legge a Roma, dove si era trasferito. Anche da universitario non tralasciò le sue opere caritative, fondò la Conferenza di S. Vincenzo de Paoli ed insegnò Lettere agli studenti del seminario di Caltagirone. Nel 1887 a 26 anni, sentendo rinascere la giovanile vocazione, rientrò nel seminario diocesano e il 21 settembre 1889 fu ordinato sacerdote. Divenuto sacerdote, continuò in seminario la sua opera di professore di lettere, di musica sacra e poi di sacra eloquenza, di teologia morale e di diritto canonico. Il seminario lo ebbe come Prefetto degli Studi e poi dal 1890/91 Rettore. Nella “Croce di Costantino”, giornale fondato dal fratello Luigi, fece la sua prima esperienza di scrittore di romanzi e di racconti sociali, pubblicando, sotto lo pseudonimo di Enelèo, romanzi come “Adelaide” e racconti come “I Rivali”. Nella primavera del 1903, la nomina di Vescovo di Piazza Armerina. Giunto a Piazza Armerina, ebbe come primo pensiero quello di ricostruire il Seminario che certamente mostrava gravi carenze organizzative e culturali. Fondò anche “gli Oblati di Maria” una schiera di sacerdoti disposti ad andare dovunque lo richiedesse il bisogno della Diocesi. Attività pratica e opera teoretica s'intrecciano nell'instancabile fervore del Vescovo. Egli sviluppò il suo pensiero teoretico-filosofico in quattro opere fondamentali: “Il problema della conoscenza”, “Il Neo-sintetismo come contributo alla soluzione del problema della conoscenza”, “ Problemi di filosofia dell'educazione”, e “Il pensiero dell'avvenire”. I temi della ricerca filosofica si saldano con i problemi del soprannaturale, svolti in altri quattro importanti volumi o raccolte: “La vita in Dio”, “La santità nell'itinerario dell'anima in Dio” “Per la vita interiore”, “Alla scuola di Gesù”. Il suo messaggio scritto è affidato dunque quasi interamente a otto volumi essenziali, affiancati dalla pubblicazione di due riviste: “L'angelo della famiglia” e “Rivista di autoformazione filosofica e letteraria”.

### Luigi Sturzo: (1871-1959)

Luigi Sturzo è stato un'eccezionale figura di sacerdote, che oltre ad essere stato prete fedele a Cristo ed alla sua Chiesa, fu organizzatore sociale, amministratore locale, leader politico, sociologo, uomo di cultura e vivace polemista, che ha lasciato un segno profondo nella storia italiana ed europea. Nel 1883 entrò in Seminario: si trattò di una scelta naturale, senza dubbi o incertezze. Il 1894 è un anno importante per il giovane Sturzo, non solo perché venne ordinato sacerdote, ma anche perché in questo anno maturò la sua vocazione sociale e politica, destinata a segnare profondamente la sua vita. Lo stesso anno decise di andare a Roma per completare i suoi studi, iscrivendosi all'Università Gregoriana e all'Accademia Tomistica. Il giovane sacerdote entrò via via, durante il suo soggiorno romano, nella realtà del movimento cattolico sociale. Cominciò ad acquistare dimestichezza con la Società della Gioventù Cattolica e con l'Opera dei Congressi, riuscendo a cogliere il ruolo e l'importanza dei circoli, dei comitati parrocchiali e diocesani, delle società di mutuo soccorso, delle cooperative e delle casse rurali, di tutta una rete organizzativa che già nell'Italia settentrionale



#### Emanuela e Luigi

trasformistico. Il Comune doveva rappresentare, la vera base della vita civile, libero dalle ingerenze dello Stato; ma padrone e gestore delle proprie attività economiche, a cominciare dai servizi pubblici, autentica espressione di governo amministrativo locale, a carattere popolare, garantito dall'esercizio del referendum e dell'applicazione della legge elettorale proporzionale. Nel 1902 i cattolici di Caltagirone, guidati da Sturzo si presentarono come partito di centro, con proprio programma nelle elezioni amministrative locali, ottenendo sette seggi su quaranta. Nello stesso anno organizzò il congresso dei consiglieri provinciali e comunali a Caltanissetta, dove fu elaborato il programma di rinascita delle autonomie locali. Negli anni “siciliani” Sturzo si dedicò anche ad attività letteraria. Fu autore di commedie, la cui trama era per lo più di chiara ispirazione meridionalista, ricavata dalla realtà sociale e politica di tutti i giorni cori evidenti caratteri di denuncia del malcostume elettorale, delle mafie, dei comportamenti e delle mode dell'individualismo borghese. Nel 1904 fu nominato commissario prefettizio. Nel 1905 ottenne la maggioranza di trentadue seggi. Nello stesso anno fu eletto consigliere provinciale. Fondò il PPI del 1919 basato sulla piena autonomia dall'autorità ecclesiastica e rinunciò a fregiarsi del titolo cattolico, per mettersi con gli altri partiti sul terreno comune della vita civile. In questi anni Sturzo si impegnò in un grande lavoro elettorale. Non poteva realizzare il partito, così come aveva concepito nel discorso di Caltagirone, a causa del permanere divieto della Santa Sede ai cattolici di partecipare con proprio partito alle elezioni politiche (non expedit), però poteva tentare di impegnare i cattolici siciliani su un programma municipalista omogeneo, concordato alla base, al di fuori e contro le trame tradizionali dei tanti compromessi locali. Già alcuni mesi prima della fine della guerra, Sturzo incominciò il lavoro preparatorio per la fondazione di un partito nazionale, che traesse dalle esperienze politiche e sociali dei cattolici democratici le sue premesse ideologiche. Nel 1918, Sturzo radunava nella sede dell'Unione Romana, in Via dell'umiltà 36, un gruppo di amici per gettare le basi del nuovo partito. Si formò una Piccola costituente, che lavorò al programma. Il 18 gennaio 1919, da uno stanza dell'albergo S. Chiara, veniva diffuso l'appello a tutti gli uomini liberi e forti con il quale nasceva il Partito Popolare Italiano. Sturzo ribadì il carattere laico ed aconfessionale del partito.

Oggetto di una violenta campagna di stampa da parte fascista, Sturzo fu costretto a dimettersi dalla carica di segretario politico del PPI, dopo la minaccia avanzata dai fascisti di attuare, come ricordò lo stesso Sturzo, «una rappresaglia in stile contro tutte le chiese di Roma". Avendo conservato la carica di membro della Direzione del PPI, Sturzo lavorò intensamente durante la campagna per le elezioni dell'aprile del 1924, nel corso della quale il partito si pose nettamente all'opposizione riuscendo a qualificarsi per numero di suffragi come il partito più forte. Dopo il delitto Matteotti, Sturzo sostenne l'Aventino e la tesi di Alcide De Gasperi segretario politico del PPI, sulla possibilità di collaborazione con i socialisti. Fu invitato dal Segretario di Stato della S. Sede, Card. Pietro Gasparri, a lasciare l'Italia, il che avvenne il 25 ottobre 1924. Sturzo pensava che sarebbe rimasto fuori d'Italia per poco tempo, ma dopo il discorso di Mussolini. alla Camera del 1925, comprese che il suo soggiorno londinese si sarebbe trasformato in esilio. Pur facendo di Londra il luogo della sua residenza, Sturzo viaggiò instancabilmente attraverso l'Europa, mantenendo rapporti con gli uomini politici antifascisti di ogni nazione. Fin dall'avvento di Hitler la denuncia il pericolo del nazismo per la civiltà europea e per la pace nel mondo. Fu sempre pronto a condannare le debolezze delle democrazie di fronte alla politica aggressiva di Hitler. Si impegnò in diverse iniziative per provocare la presa di posizione della Santa Sede contro l'imminente conflitto di guerra. Qualche settimana prima dello scoppio della guerra mondiale, tentò di trasferirsi, ma senza successo, da Londra in Belgio. Scoppiata la guerra mondiale, Sturzo fu costretto ad abbandonare Londra. Partì da Liverpool nel 1940 e giunse a New York il 3 ottobre. Sei anni durò l'esilio americano, nel corso dei quali si prodigò in un'intensa attività pubblicitica a favore soprattutto dell'Italia. Il suo rientro in Italia, a guerra finita, fu ritardato ancora una volta della Santa sede, e per l'intervento dello stesso De Gasperi, perché temeva che la sua venuta avrebbe turbato il clima politico della DC degasperiana alla vigilia del referendum istituzionale. Finalmente nel 1946 Sturzo si imbarcò a New York sulla nave "Vulcania", arrivando a Napoli. Si sistemò a Roma in due modeste stanze della Casa generalizia delle Canossiane, in Via Mondovi 11. Non entrò a far parte della DC, pur avendo rapporti, non sempre facili, con i suoi uomini più rappresentativi. Nel 1952 il presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, nominò senatore a vita Sturzo, che aderì al gruppo misto del Senato. Durante i sei anni e più in cui sedette al Palazzo Madama presentò un progetto di legge per la pubblicità dei finanziamenti dei partiti, per la riforma del Senato, per l'abolizione del voto segreto alle Camere. Riprese la battaglia per il mezzogiorno, si batté tenacemente per la realizzazione dell'Ente Regione e per lo sviluppo delle autonomie locali. La sua battaglia però più continua ed insistente fu per la moralizzazione della vita pubblica. Sturzo morì a Roma il suo corpo fu sepolto nella cripta di San Lorenzo al Verano. Nel 1962 la salma venne traslata e tumulata nella Chiesa del SS. Salvatore in Caltagirone.



#### Remigia